



Da sinistra, uno striscione che riconda una famosa battuta di un film. Il sindaco Veltroni durante il suo intervento e Carlo Verdone. Sotto l'applauso della folla al passaggio del feretro (foto di Andrea Sabbadini). Sotto Gigi Proietti mentre legge il suo sonetto

«Stavorta c'hai fatto piagne»

Molto amore, striscioni e qualche lacrima: così Roma dà l'ultimo saluto al suo Albertone

Segue dalla prima

Naturalmente si riferisce alla famosa battuta dei ragazzetti che incitano Alberto Sordi dal greto della marana, nel film *Un giorno in pretura*. È semplicemente strepitosa l'idea di un Sordi che si presenta al padre eterno - che forse è un po' sospettoso per la «profanità» di quest'anima d'attore, non pissima - e per ringraziarlo si esibisce nell'imitazione goffa e gradassa di Tarzan. È un'immagine che rende abbastanza bene lo spirito di questi funerali. Sempre in bilico tra solennità religiosa e ironia scanzonata e un po' «casereccia».

I funerali si sono svolti ieri mattina, a Roma, nella Cattedrale di San Giovanni strapiena, e sono stati trasmessi nella piazza con tre maxischermi. La piazza per la verità non si è riempita, e le previsioni pubblicate dai giornali e diffuse dalla Tv (mezzo milione di persone, o addirittura ottocentomila) erano sbagliate. Davanti alla Chiesa c'erano un decimo delle presenze previste, e non sono state necessarie le misure speciali per il traffico e i trasporti che erano state preparate dalle autorità. Come mai? Anche questo, in qualche modo, fa parte del «sordismo»: niente va preso troppo sul serio, neanche un funerale, mai deve vincere la retorica, tutto, in fondo, è un po' finto. E c'è una sola cosa che conta - lo ha detto ieri Ettore Scola - e che distingue l'uomo dalla bestia: è l'umorismo. Ci lascia questo, Sordi, no? In piazza San Giovanni c'era molto più umorismo che commozione, poche lacrime, poco struggimento, poca retorica, tanti sorrisi e ricordi divertiti. Un sentimento diffuso di ironia distaccata, forse un po' in contrasto con la solennità dei funerali di Stato, dei discorsi molto commossi, della diretta televisiva, della retorica nei giornali e in Tv.

La cerimonia funebre è iniziata la mattina presto in Campidoglio. Sulla piazza, alle 7 e un quarto, viene schierata la banda musicale dei vigili urbani. Fa freddo e i vigili sono un po' intirizziti. Il feretro di Alberto Sordi viene portato in strada pochi minuti prima delle nove. La banda aveva iniziato a suonare cinque minuti prima. Dietro le transenne, ad ascoltare e ad applaudire Sordi, c'è qualche centinaio di persone. Il corteo, solo di macchine, parte quasi subito. Agli angoli delle strade ogni tanto gruppetti di persone battono le mani. Alle 9 e 10 le macchine arrivano in piazza San Giovanni



e si fermano davanti alla Basilica. Ancora molti applausi, lunghissimi, dentro la Chiesa e fuori. La Chiesa è già piena, la piazza meno. Il traffico viene bloccato dal retro, ma su via Emanuele Filiberto e su via Principe Amedeo continua la circolazione senza intoppi. Sul prato davanti alla Chiesa ci sono i tre megaschermi dai quali vengono trasmesse le immagini riprese all'interno della Chiesa. Uno degli schermi è sistemato sopra un palchetto, con una trentina di sedie, e da lì, dopo il rito religioso, si tiene la cerimonia laica, coi discorsi di Veltroni e Martino, di Ettore Scola, Carlo Verdone e Gigi Proietti.

Il pubblico è molto composto. Non c'è una prevalenza né di età, né di ceto sociale. Ci sono parecchi studenti. E ci sono soprattutto molti romani. Le bandiere giallorosse sono di gran lunga le più numerose. Poi un paio di bandiere italiane e due o tre bandiere della pace. Un vecchietto stende un drappo della pace con scritto: viva Sordi e viva Padre Pio. Vicino a lui uno striscione più grande che viene apprezzato da Carlo Verdone. Dice così: «Sei stato sindaco per un giorno ma sei imperatore per sempre». C'è anche un cartello con quella frase famosa, ma un po' volgarotta, presa dal *Marchese del Grillo*: «Io so' io



Di seguito, ampi stralci dal discorso tenuto ieri a piazza San Giovanni dal sindaco di Roma Walter Veltroni.

Caro Alberto, l'altra mattina, un tuo amico, Dino Risi, ha raccontato di aver ascoltato due persone parlare tra di loro: «Hai sentito? - diceva una - È morto Sordi». E l'altro gli ha risposto: «Quelli che ci fanno ridere non dovrebbero mai morire». Sentiamo bisogno di sorriso. (...) La tua morte è l'unica brutta notizia che ci hai dato in tutta la tua vita. Per il resto dei tuoi giorni hai pensato a farci essere allegri, a farci divertire. Come è stata bella, in questi giorni, piazza del Campidoglio. A decine di migliaia anche di notte alle quattro la tua Roma è venuta a salutarti. È sfilata davanti a te. Roma, una Roma composta e commossa, che aveva la tristezza di vedere sparire un pezzo di sé. Eppure. Eppure, voltava lo sguardo allo schermo in piazza che trasmetteva i tuoi film e non riusciva a non sorridere. Gente che ride ad un funerale. Penso che tu dovessi immaginarlo così, il tuo. Ti davano fastidio le occasioni formali, le circostanze rigide e tristi. Sei stato il buonomore di questo Paese, per cinquant'anni. Eri tante cose insieme. La comicità popolare dei tuoi personaggi, ma anche l'umorismo surreale delle tue canzoni folli e delle tue imitazioni della gallina o dell'aeroplano.

È stata Roma la tua sposa

il discorso

Walter Veltroni

Sei stato il cinico dottor Tersilli e il tenero Cencio della borgata La Certosa. Nando Moriconi, l'americano di Trastevere e il vigile Celletti, opportunamente inflessibile. Sei stato Gastone e il marchese Del Grillo. Anselmo Pandolfini e il compagno della parrocchietta. Sei stato giornalista di via Veneto, maestro elementare, medico, annunciatore televisivo, editore egoista, prete e gondoliere, vetturino e tassista. Sei stato soldato costretto a diventare eroe in una guerra che non capivi. Sei stato tutti noi. (...) Potevi essere un italiano cinico e cattivo, o un italiano che si arrangiava, o uno che si sacrificava per gli altri. (...) Ci hai fatto ridere degli altri e vergognarci di noi stessi. Sei stato grande comico e grande attore drammatico, se richiesto. Tu guardavi, fotografavi, riproducevi. Per questo i tuoi film sono «La storia di un italiano» lungo cinquant'anni di vita nazionale, cinquant'anni di mutamento dei costumi. Si badi, la

storia di un italiano. Solo degli sventurati o dei provinciali possono scambiare una inflessione, un dialetto con una parzialità. Eduardo e Totò parlavano napoletano, ma sono del mondo. Così tu, Alberto che hai preso la lingua di Belli e Trilussa e l'hai continuata nel tempo. L'hai fatta diventare un modo di essere, più che un dialetto. (...) Ho visto in televisione una delle tue ultime apparizioni. E sono stato contento di essere il tuo sindaco e di essere stato tuo amico. Dicevi: con una espressione seria, ciò che io oggi voglio ripetere con decisione a nome di due milioni e seicentomila romani che condividono le tue parole. Dicevi: «Sono orgoglioso di essere italiano». Di essere figlio di questo Paese grande e carico di storia, fatto di gente di talento e generosa. Un Paese che è e resterà unito, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. E a lei, Presidente Ciampi, che questa unità rappresenta e fa vivere va il ringraziamento di

assenze

SILVIO, L'AMERICANO A ROMA

Toni Jop

Che fa il presidente del consiglio, se l'è presa per quel che Sordi pensava di lui? Perché ai funerali del *Piccolo Grande Italiano* c'erano tutti, più o meno, tranne Silvio, il *Piccolo Americano*. La sua assenza è stata comunque una sorpresa ma, superata l'emozione, conviene dedicarle un modesto tentativo di interpretazione. Tornando a un pacchetto di ore fa, quando s'era data per certa la sua partecipazione a quel bel rito d'affetti non preconfezionati che ha spinto centinaia di migliaia di romani e non solo a sfiorare - nella camera ardente allestita in Campidoglio - ciò che restava di quel vecchio amico che se n'era andato in pace con sé e con la sua gente, gli italiani. Non s'è visto. Un sacco d'affare: è peccato che, invece, un presidente della Repubblica, abbia trovato il tempo di passare tra quella gente e di accarezzare e condividere quei sentimenti gentili. Magari avrà scelto di presenziare ai funerali, si era riflettuto sbrigativi. A San Giovanni la solita bella gente, il solito Ciampi - al quale Silvio

vorrebbe portar via il Quirinale - ma nessuna traccia dell'uomo di Arcore. È esagerato concludere che non ci voleva proprio essere lì, accanto all'anima di quell'italiano intelligente, malizioso e sornione? Il giorno prima, David Grieco aveva raccontato ai lettori dell'Unità cosa pensava Sordi di Silvio. Che se il potere lo aveva lui, voleva dire che era venuta l'era dei burini. Niente di offensivo: solo che la grana di cui è fatto il personaggio è piuttosto grossa, anzi grossolana. Un giudizio venuto da uno che ha subito il fascino del vischioso ma raffinato bizantinismo della cultura dorotea. Allora si deve essere seccato e si è detto: se proprio voleva morire in pace con me, doveva farlo ad Arcore, quello sarebbe stato un gesto carino e allora ai funerali ci andavo. Ora, prendete Silvio e mettetelo al posto di Sordi, seduto a tavola, nella scena di «Un americano a Roma». Scommetteteci: lui, pur di fare quello di Kansas City, sarebbe andato fino in fondo: si sarebbe abbuffato di mostarda e latte e i maccheroni sarebbero rimasti sotto il tavolo.

non respinge. Una sera ti raccontai che i bambini con la pelle nera che incontro nelle scuole parlano come te. E tu mi rispondisti, questa è Roma. (...) Come è strana la vita. Da bambino, a casa, guardavo le foto e i filmati del funerale di mio padre. Avevate lavorato insieme, insieme avevate inventato il conte Claro e Mario Pio. In quelle immagini tu eri in un angolo, quasi nascosto, con la faccia di chi provava un dolore vero. Era la metà degli anni cinquanta. Voi eravate giovani, in quella Italia giovane che guardava il suo futuro come si guarda un mare aperto. (...) Come è strana la vita. Ora io sono qui, sindaco della tua Roma, per portarti l'ultimo saluto. E per dirti che ti ho voluto bene. (...) L'ultima volta che ci siamo sentiti, venti giorni fa, mi hai detto: «Ci vediamo a primavera, quando fa più caldo». Non hai sbagliato. Ci vedremo, tutti insieme, per tutto il tempo che verrà. Tu resti con noi, e con chi verrà dopo di noi. Perché tu sei fortunato. I tuoi scherzi, la tua voce, la tua faccia, restano nella vita di tutti, per sempre. E, sogno per sogno, fatti dire che ora, in qualche posto, forse vi siete incontrati di nuovo. Tu, Vittorio, Marcello, Ugo, Aldo Fabrizi, Anna Magnani, Totò. E magari anche Massimo Troisi. Se Fellini vi dirige, sarà come è stato qui. Una grande festa per tutti. Abbiamo riso e pianto con te. Per questo Roma, come si faceva un tempo, si toglie il cappello, lo appoggia al cuore, e ti dice: «Grazie, Alberto».

e voi nun siete un cazzo». Lo spirito originario della frase però era ironico, non era arrogante: era una presa in giro dell'arroganza. Un altro striscione invita Sordi alla resurrezione: «Basta co' sti scherzi, mo' arzate». Mentre inizia la messa, sul cielo prende a girare a quota bassa un aereo che porta uno striscione spiritoso: «Alberto, stavolta c'hai fatto piagne».

Alle 9 e 45 suonano le campane e poi inizia la musica in chiesa. Dal maxischermo viene trasmessa prima la voce di Sordi che canta una canzone, e poi una vecchia intervista nella quale Sordi diceva che grazie ai suoi film lui spera di sopravvivere alla morte. La gente applaude ancora. Sulla strada ci sono una ventina di taxi, con un fiocchetto nero a lutto sull'antenna. Suonano il clacson ogni tanto, in segno di amore per Sordi (e soprattutto per il film famoso nel quale Sordi faceva il «tassinaro» e portava Andreotti).

La messa inizia alle 10. La celebra Ruini, il cardinal vicario. Sobrissimo. Non si fa condizionare dagli entusiasmi, e anzi, nell'omelia, invita a non esagerare l'esaltazione della figura di Sordi. Dice che Sordi rappresentava alcune caratteristiche del romano e dell'italiano: «Alcune, non tutte, perché la ricchezza umana è molto più grande, complessa, e non è rappresentabile da un attore».

Alla messa viene letta una lettera di San Paolo ai romani, molto mistica (sull'amore invincibile dell'uomo per Dio) e un brano del Vangelo di Matteo bellissimo, molto sociale e piuttosto attuale. È un brano che fa tremare perché parla del giudizio universale. Dice che quel giorno Gesù dividerà gli uomini in buoni e cattivi. Ai buoni dirà che sono salvi perché hanno dato da mangiare ai poveri, da bere a chi non aveva acqua, hanno vestito gli straccioni e (soprattutto) hanno ospitato gli stranieri. Ai cattivi dirà che se ne vadano all'inferno perché hanno negato da mangiare agli affamati e hanno scacciato, anziché accogliere, gli stranieri. Gesù diceva: «gli stranieri». Non conosceva la parola «immigrati» e tantomeno il neologismo «extracomunitari».

In Chiesa ci sono le autorità, e alla fine della cerimonia il cardinale va a salutarlo. Il presidente Ciampi, il sindaco Veltroni, il ministro Urbani, il presidente Casini, poi Gaspari, Letta, Rutelli, D'Alema, il presidente della Roma Sensi e moltissimi esponenti del mondo dello spettacolo. Ci sono la sorella di Sordi e agli altri parenti. Tra gli altri, non c'è il presidente del Consiglio. I deputati dei Ds e della Margherita Carlo Leoni e Roberto Giacchetti, nel pomeriggio, rilasciano delle dichiarazioni polemiche su questo. «Perché non c'era? Ha mancato un'occasione». Prima di mezzogiorno la cerimonia è finita, la bara viene portata sul sagrato dai vigili, e all'aperto, sul palchetto, inizia la commemorazione laica. Veltroni pronuncia un discorso molto commosso. Immagina un pezzetto di paradiso dove Sordi si ritrova con Mastroianni, con Gassman, con Fabrizi, con Anna Magnani, con Massimo Troisi, e dice che se ci sarà anche Fellini si farà una gran festa (e forse un film-celeste). Più tardi il presidente della Regione Storace, superando le rivalità politiche, dirà che il discorso di Veltroni era bellissimo. A mezzogiorno e mezzo il corteo funebre muove verso il Verano, cioè il cimitero di Roma, attraverso il vecchio quartiere San Lorenzo tra gli applausi, scortato da una pipinara di ragazzini in motorino, che suonano i clacson e fanno una gran caciara.

Piero Sansonetti